



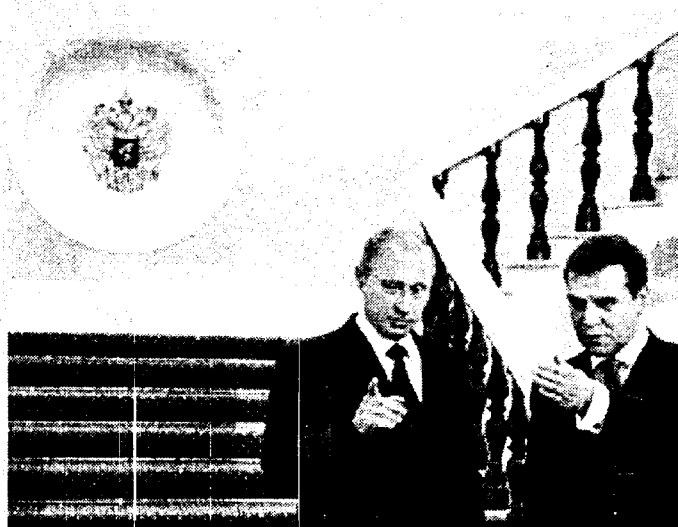
L'aquila bicefala al Cremlino. L'Unimol parla di Russia

ISERNIA - Si è parlato di Russia alla facoltà di Economia di Palazzo Orlando. Alla luce delle elezioni che hanno visto trionfare Dmitrij Medvedev, successore di Vladimir Putin, illustri studiosi hanno fatto un'attenta e lucida analisi del potere, della politica e dell'economia postsovietica.

Titolo del seminario è «Il regno di Putin. Potere, economia e (poca) democrazia in Russia», organizzato e presieduto da Michele Testoni, dell'università degli studi del Molise. L'incontro si è avvalso del contributo di Pietro Grilli di Cortona, ordinario di Scienze politiche all'università di Roma Tre, Fabio Bettanin, ordinario di Storia dell'Europa orientale presso l'università Orientale di Napoli, e Nicola Melloni, ricercatore in International Development a Oxford.

«Universe» a sé stante nel contesto delle democratizzazioni degli stati estereuropei (alcuni dei quali fanno parte dell'Unione europea), la Russia ha subito nel corso degli anni una involuzione democratica, con un mercato pianificato che in due anni è stato trasformato attraverso la privatizzazione dell'80 per cento dell'economia statale; con una figura presidenziale che, man mano che la democratizzazione «andava avanti», somigliava sempre di più al primo presidente del Pcus, il Partito comunista sovietico; con un Esecutivo sempre più subordinato e quasi tutta la politica completamente distante dalla società civile e nelle mani di imprenditori spesso di dubbia fama.

Quello che oggi Putin lascia in eredità a Medvedev è uno Stato e un Paese che rivendica un posto di primo piano nella politica internazionale. È stato infatti l'ormai ex presidente nel 2005 ad affermare che la caduta dell'Unione sovietica è stata una grande catastrofe, se non altro per ciò che la potenza comunista rappresentava a livello mondiale. Opinione che sembra essere largamente condivisa sia dalla maggioranza della popolazione, che dalla stessa opposizione alla Duma. Oggi la



Russia si «presenta» sulla scena internazionale con una politica estera di tipo mercantilistico (vedi Gasprom) e in un rapporto di forte dipendenza politica con l'Unione europea: i due terzi degli investimenti Ue avvengono in Russia e il 50 per cento dell'export russo si dirige verso l'Ue. Ma questa dipendenza, come ha fatto notare Bettanin, «non si è mai trasformata in qualcosa d'altro». Dalla «pericolosa utopia», come nel grande paese ex sovietico viene percepita l'Unione europea, alla netta presa di posizione contraria rispetto alla politica e ai progetti internazionali americani. Centralità dello Stato a scapito della democrazia. Questo lascia Putin al suo delfino Medvedev. E, come è stato sottolineato, per la prima volta la Russia verrà governata dall'aquila bicefala.

sdm